

10. INCONTRO : venerdì 18.1.1985

(La madre è presente)

Fase B

Inizio la seduta con questa fase in quanto mi pare (intuisco) che Fabio sia decisamente poco propenso a prendere in mano la matita per svolgere l'abituale esercizio di scrittura. In questa fase B mi attendo una "storia" che possa favorire la comprensione delle ragioni per le quali il "gruppo interno di Fabio" vuole evitare la fase L. Ecco la "storia" che Fabio prende a raccontarmi, sempre un po' felice quando può vedere me scrivere (invece di essere lui a farlo):

(F₉)

Il vero-poliziotto ha deciso di fare la carriera del ladro...

Lo interrompo per chiedergli dove sono andati a finire il muratore e la cuoca.

(F₁₀)

La cuoca lavora per fare da mangiare al poliziotto. Il muratore ha rinunciato al suo mestiere e si è messo a fare il poliziotto.

"Adesso" mi precisa Fabio "abbiamo 2 poliziotti e 3 ladri; prima avevamo 3 poliziotti e 2 ladri".

(F₁₁)

"Il vero-poliziotto diventa ladro, ma per ora solo lui lo sa. Entra nella prigione del paese dalle case tutte uguali e dice che, la sera, avrebbe fatto lui la guardia alla cassaforte. La sera, quando si trova solo, ruba tutto quello che vi trova dentro: dei soldi, due paia (no, due) di pistole col cinturone, un fucile e venti scatole con 100 colpi l'una. Con tutte queste cose intende sparare e mettere paura alla gente quando la deruba. Poi si prende anche il cavallo. (segue)

Intervengo nella sua storia osservando: "siamo giunti al punto in cui quelli che comandano sono i ladri..."

(continuazione)

"Un solo ladro è fuori. Due sono in prigione. C'è poi il poliziotto, che è il muratore (e n'è un altro che lo aiuta, lì in paese). I poliziotti hanno 2 pistole mentre il ladro ha 2 pistole e un fucile.

(continuazione)

Il ladro-poliziotto si reca allora nella casa di Niki Lauda. prima si fa invitare e chiede a Niki Lauda di fargli vedere tutti i locali della sua casa, poi dopo essersene andato, penetra di nascosto nuovamente nella casa e ruba tutti i soldi che Niki Lauda possiede. Con tutti quei soldi compera una casa all'estero e continua la sua carriera di ladro".

A conclusione del racconto - dov'è questione di rapine e di furti - cerco di mutare di punto di vista per affrontare quanto il bambino mi ha presentato (cfr CAMBIAMENTO DI VERTICE).

Osservo:

"Ne hai tirate fuori di cose! Ladri, rapinatori ecc. Certo che se tutte quelle "cose" tu le avessi lasciate dentro, ne avrebbero potuto causare di guai..."

Visto che i ladri e i rapinatori (col tuo racconto) sono venuti un poco fuori dovrebbe voler dire che non sono più in grado di dare fastidio "dentro" nella testa...

Chissà se è vero? Vogliamo vedere?"

E propongo al bambino una fase L di scrittura. Come una verifica.

Fase L

La volpe e la cicogna
 Comare volpe, un giorno, per darsi
 importanza, invitò a tavola
 comare cicogna.
 Il pranzo fu modesto e senza
 preparativi.
 La raffinata ospite, che viveva
 con parsimonia, aveva, per tutto
 pranzo, un brodino chiaro.
 Questo brodino fu servito in un
 piatto.

(Scrittura ridotta)

30.

E' possibile notare che il racconto che ho dettato a Fabio è identico a quello che gli ho proposto nel corso del 4.INCONTRO di martedì 19.12.1984.

Il confronto è utile e permette di cogliere i miglioramenti.

E' quanto faccio anch' io mettendo i due fogli (quello di oggi e quello del 19.12.84) uno accanto all'altro ottenendo che sia Fabio a scoprire dove ha fatto dei progressi.

E il bambino si mostra indubbiamente felice.

11. INCONTRO : venerdì 25.1.1985

Dopo la decima seduta mi sono accordato con la madre di Fabio per altri tre incontri: martedì 22.1, mercoledì 23.1 e venerdì 25.1.

Nel corso della giornata di lunedì vengo informato che il bambino è ammalato. Di conseguenza sospendiamo gli incontri previsti per il martedì e il mercoledì, eventualmente anche quello di venerdì.

Giovedì 24.1 la madre di Fabio mi telefona per dirmi che, secondo lei, il bambino è in grado di lavorare con me il giorno successivo. Mi accordo dunque per recarmi da lui nel tardo pomeriggio.

E' quanto faccio. Mi accoglie, come al solito, la madre. Intravedo il bambino, nell'abituale locale di lavoro, seduto al tavolo occupato in un'attività manuale.

Chiedo alla mamma se ha segnalato qualche desiderio di lavorare con me. Sembra proprio di no. Anzi, c'è stato un momento della giornata in cui Fabio si è lasciato andare a dire che con me non voleva più avere a che fare...

Mi siedo accanto a lui e lo saluto. E' gentile e comunicativo. Sta colorando il disegno di una chiesetta e un albero. "Dal momento che non sono andato a scuola sto facendo questo compito" mi dice. Io mi mostro interessato e per un po' di tempo chiacchiero con lui su quell'argomento.

Mi dice subito che, di là, nella sua stanza, ha costruito una grande macchina militare e che è stato un lavoro di un certo impegno. Vorrei iniziare il lavoro che ho previsto ma questa comunicazione mi crea qualche difficoltà. Mi sembra una procedura troppo rigida e meccanica quella di dirgli: "Sì, bene, ma adesso lascia stare il resto e pensa al nostro lavoro."

Gli propongo allora di inventarmi una "storia" nella quale, assieme ai personaggi che già conosciamo, ci sia posto anche per la sua macchina militare. "Portamela qui. Sono curioso di vedere di che cosa si tratta."

Fabio sparisce e in un attimo ricompare con il suo giocattolo. Entriamo dunque nella fase B.

Fase B

Mi rendo sempre più conto che con il proseguire delle diverse fasi B la mia capacità di memorizzare le "storie" del bambino va sempre più compromettendosi.

Ricorro allora ad un espediente. "Facciamo così: una volta ciascuno. Prima ti detto io delle frasi e tu le scrivi, poi mi detti tu le tue "storie" e io le scrivo. A ognuno il suo turno."

Il bambino è d'accordo e non gli pare vero di sentirmi brontolare (bonariamente): "Calmati! Ma come vai veloce. Sei un grande birbante; pare proprio che mi vuoi rendere pan per focaccia. Io ti faccio scrivere tre frasi e tu me ne fai scrivere trenta..."

Fabio ride di gusto.

Ecco la sua storia:

()

...dopo (successivamente) i 3 ladri sono andati nella capitale degli Stati Uniti d'America e sono diventati famosi. In quel paese sono riusciti a rubare un "tank" alle forze militari e con quella macchina sono tornati nel paese delle case tutte uguali per distruggere tutto.

Il paese delle case tutte uguali aveva nel frattempo comperato un aereo un po' speciale che era in grado di spiare le manovre del tank. Non solo ma lanciava anche dei missili contro il tank per distruggerlo, ma non ce la faceva.

Ogni volta il tank sparava una raffica di colpi e distruggeva il missile in volo. Allora i militari del paese dalle case tutte uguali decisero di lanciare contro il tank 5 razzi sapendo che il tank disponeva per abatterli di soli 100 colpi...no, solo 80 colpi mentre ne servivano 20 per distruggere i razzi...no, ho sbagliato. Aveva solo 20 colpi e per distruggere il razzo ce ne volevano 20.

Però i militari del paese delle case tutte uguali davano al tank una possibilità: 4 razzi dell'aereo erano falsi e solo il quinto era vero (era l'ultimo ad essere lanciato). Il quinto era quindi l'ultimo ad arrivare.

Partì il primo razzo. Era di cartapesta e si distrusse subito.

Al secondo il tank sparò un colpo.

Gli rimangono ancora 18 colpi. Al terzo sparò cinque colpi (e anche il terzo venne distrutto). Al quarto sparò...vediamo...

(Fabio riflette a lungo, sembra contare tra sé e sé) ...al quarto sparò 2 colpi.

Al quinto - che è il razzo vero - non sparò niente perché era del tutto sicuro che fosse anch'esso di cartapesta (Fabio prende a ridere di gusto) - aveva ancora 10 colpi ma non li utilizzò. Però si spostò immediatamente (mi mostra con la sua macchina militare quell'azione) e vide dietro di sé la bomba esplodere (cfr. anche frase scritta nella prima seduta). Così ha fregato anche i militari. Un pochetto li ha fregati. Loro erano già certi di poterlo distruggere...

Però quelli dentro nel tank soffocarono e quindi morirono per lo spostamento d'aria.

Uno però si salvò: era il secondo falso poliziotto (cioè il vero poliziotto diventato ladro "non ti ricordi?")

Non il Niki Lauda. Il Niki Lauda, spaventatissimo è intanto scappato in un altro continente.

Questo qui si salva perché era dentro il tank mentre gli altri due erano fuori eppoi riuscì a mettersi anche le bombole...

A questo punto Fabio si interrompe "Com'è che avevo deciso già?" dice un poco spazientito. "Ho dimenticato."

poi, improvvisamente: "Ma come mai scrivi anche questo? A cosa ti serve?"

Mi sento imbarazzato e ho qualche difficoltà a dare delle spiegazioni plausibili al bambino.

"Scrivo anche queste cose" gli dico "perché ho già notato che quello che tu dici sopra pensiero o "sbagliando"-come dici tu - è importante per capire quello che accade dentro di te."

Il bambino mi osserva sospettoso e poco convinto della mia argomentazione.

Cerco di togliermi da questa situazione: "Ricordi quando involontariamente hai fatto puntare il fucile contro il muratore e la cuoca da parte del Niki Lauda? Sembrava una cosa da niente eppure io l'ho annotata. Adesso faccio la stessa cosa..."

Fabio si apre in un sorriso:

"Tu non lo sai, ma dopo quella volta ho preso una palla e l'ho buttata contro tutti i pupazzetti che erano sul tavolo e li ho fatti cadere tutti per terra. Poi la mamma ha voluto che li rimettessi a posto come prima."

A questo punto il discorso di Fabio si libera completamente. In un fiato prende a raccontarmi alcune "storie vere" che lo riguardano direttamente:

"Un giorno, mentre giocavo da solo nel campo di via Lambertenghi, ho preso dei soldatini di plastica di Tito (suo fratello, maggiore di un anno circa); sotto ad ognuno ho poi messo, mentre erano disposti sulla sabbia, un piccolo petardo ("sai, quelli rossi e piccoli che vengono venduti tutti legati assieme. Io li ho elegati e li ho utilizzati separatamente")...poi li ho fatti saltare tutti per aria... (ride soddisfatto)...una volta poi con il botto sono rimasti tutti sepolti... un'altra volta ho messo un piccolo petardo dentro il cannone del tank e quando, dopo averlo acceso, il petardo è scoppiato, ha fatto una fiammata che ha investito un soldatino di plastica e lo ha fatto persino sciogliere ... A S. Bernardino abbiamo delle bande e lottiamo con delle lance. Un giorno, mentre giravo per le strade da solo, gli altri mi hanno visto e si sono messi ad inseguirmi. Io mi sono diretto verso il bosco e loro hanno smesso di rincorrermi...poi, di nascosto, li seguivo spiandoli..."

Mentre svolge il suo racconto il bambino è tutto preso dai fatti che descrive. Mi pare soprattutto fiero di mostrarmi quanto sa fare, a quei livelli di attività. È contento di essere ascoltato.

Fase L

Quando propongo a Fabio di passare alla fase di scrittura egli non è propriamente entusiasta. È molto chiaro che, se avesse potuto, avrebbe proseguito nel raccontarmi le "storie" che ho descritto poc'anzi. Con intenzione gli chiedo invece di passare alla fase L: "mi hai fatto scrivere per mezz'ora" gli dico "adesso è il tuo turno."

Gli propongo di scrivere, sotto dettatura, solo un paio di frasi.

Non c'è dubbio: questo lavoro egli è disposto a svolgerlo unicamente "per me", non in quanto spinto da un suo - anche minimo - desiderio. Dispongo il suo bloc-notes sul tavolo, davanti a lui, e così pure la matita. Fabio sembra ignorarli.

Da parte mia, con tranquillità, proseguo nella messa in atto del mio proposito e gli chiedo - per ottenere di smuoverlo - di scegliere sul mio libro il brano che intende trascrivere.

Fabio è attratto da un disegno che rappresenta un leone alle prese con un topolino impaurito. "Facciamo questa" mi dice facendomi notare, sorridendo, come - nel disegno - il topolino stia tremando dalla paura.

Ecco il risultato del suo lavoro:

Il leone e il topo
 Un giorno sbadatamente, un topo uscì
 dalla sua tana sotterranea,
 finendo tra le zampe di un leone.
 Il re degli animali, in quell'occasione,
 si accorse, mostrò di essere quello
 che era e gli lasciò la vita.

(Scrittura ridotta)

Fabio si è messo all'opera con l'abituale applicazione, ma già dopo la prima parola il suo procedere viene disturbato: "leone" diventa "leome". Come una puntuale anticipazione di ulteriori difficoltà. Infatti il lavoro procede successivamente tra inghippi di varia natura, esitazioni e cancellature: una battaglia.

"Come nella tua storia" osservo "anche in questo lavoro stai facendo una bella guerra!" Fabio mi osserva sorridente e con un'aria di consenso.

"Ma allora," dico ancora "ci dev'essere qualche legame tra le storie che mi racconti e le scritture che vai facendomi..."

Il bambino non entra nel merito di questo mio discorso. Mi dice invece che ha in mente di costruire un'altra macchina.

Gli chiedo allora di portarmela per il prossimo incontro.

(Nota: la madre di Fabio, per quanto presente in casa, non partecipa all'incontro).

12. INCONTRO : martedì 29.1.1985

Fabio si presenta alcuni minuti in ritardo rispetto all'orario concordato. Sua mamma gli chiede se si era dimenticato dell'impegno. Risponde di no : c'era il momento della ricreazione e voleva farla anche lui!

Appena do inizio al lavoro, la madre (ci eravamo accordati in tal modo precedentemente) ci lascia soli.

Chiedo a Fabio se intende cominciare a scrivere qualcosa o invece a continuare il racconto delle "storie" già svolte nel corso degli incontri precedenti.

Il bambino è esitante: a dire il vero mi pare che voglia farmi intendere che, dal momento che il lavoro lo conduco io, che sia io a decidere da dove cominciare.

Cominciamo dunque dalla fase L.

Prima, però, gli faccio vedere la presente raccolta di annotazioni riguardanti lo svolgimento delle sedute precedenti. Fabio è assai sorpreso. Alla mia domanda a sapere se si aspettava che io prendessi nota in tal modo del nostro lavoro mi risponde di no, in modo convinto.

"Non lavori solo tu" gli dico in modo semiserio "anch'io devo faticare..."

Il bambino sfoglia il quaderno contenente le mie annotazioni e si sofferma sulle fotocopie della sua scrittura e un po' come specchiandosi osserva : " non immaginavo che la mia scrittura sarebbe venuta fuori così (come conseguenza delle fotocopiate)..."

Da parte mia approfitto dell'occasione per rispondere alla domanda che mi aveva posto nel corso della seduta undicesima ("ma perché scrivi anche se non ti racconto ancora niente?")

"Capisci adesso perché l'altra volta continuavo a scrivere?"

Capisce.

Fase L

Ricordo a Fabio, brevemente, in che modo egli aveva concluso l'incontro precedente. Mi aveva raccontato una vivace "storia" in cui era questione di 3 ladri che con un "tank" rubato si davano da fare per distruggere il paese "dalle case tutte uguali".

"Sono curioso di vedere cosa accadrà dal momento che nonostante tutti gli sforzi della gente del paese rimane sempre in gioco un ladro che sembra indistruttibile e inafferrabile.

Sicuramente questo ladro si darà da fare mentre tu scriverai per mettere sottosopra tutte le tue parole e le tue frasi.

Stiamo a vedere e facciamo una prova."

Chiedo al bambino di scegliermi sul libro un racconto: mi dica lui quale parte vuole che gli detti e quanto lunga.

Fabio sceglie il racconto intitolato "La colomba e la formica" e prima di mettersi a lavorare sotto dettatura pretende - a ragione - che gli legga l'intera favola fino in fondo.

La colomba e la formica
 Una colomba stava bevendo
 ad un limpido ruscello quando
 una formica che si spenzolava
 sull'acqua cadde nella corrente.
 In quell'occasione, si sarebbe
 visto la formica lottare invano
 per raggiungere la riva, ma
 subito la colomba, caritatevolmente
 gettò nel ruscello un filo d'erba.
 La formica vi si aggrappò
 e giunse, salva su una prateria
 lussuosa.

(Scrittura ridotta)

Appena terminata la dettatura delle parti scelte mi azzardo a chiedere se, magari, se la sente di proseguire a scrivere qualche ulteriore frase. Non se la sente.
 Procedo allora suddividendo il foglio, sotto quanto egli ha appena terminato di scrivere, in tre colonne.
 Ogni colonna ha un'etichetta: 1) "RUBA" 2) "RAPINA" 3) "DISTRUGGE".
 Si tratta dell'elenco delle funzioni principali del LADRO delle "storie" di Fabio.
 A dire il vero io ho proposto unicamente "ruba" e "rapina" chiedendo poi al bambino cos'altro il LADRO fa ancora.
 Fabio ha allora introdotto anche la funzione del DISTRUGGERE.
 Ecco il compito che assegno al bambino:
 "Vedi un po', rileggendo con attenzione quanto hai scritto, se riesci a trovare le parole che sono state DERUBATE dal ladro in libertà, quelle che sono state RAPINATE e quelle che sono state DISTRUTTE. Se le trovi me le scrivi (correttamente) nelle colonne corrispondenti...E' il nostro modo per smascherare il ladro."

Ci mettiamo d'accordo che le parole "derubate" sono quelle alle quali è stata tolta qualche parte, quelle "rapinate" sono quelle che, dallo spavento che hanno preso, sono state messe sottosopra e quelle "distrutte" quelle che non si riesce più a decodificare.
Ecco il risultato di questo ulteriore impegno del bambino:

"RUBA"	"RAPINA"	"DISTRUGGE"
borraccia	borraccia;	
stirava	ad, In	
raggiungo		
giorno		

(Scrittura ridotta)

Fase B

Il passaggio dalla fase L alla fase B risulta abbastanza agevole. È evidente il mio sforzo teso a integrare gli elementi delle "storie" di Fabio (gli ELEMENTI B) con il risultato della sua scrittura.

Chiedo al bambino dove eravamo giunti la volta scorsa. Mi risponde sollecitamente facendomi intendere che è impaziente di continuare: "Eravamo al punto che due ladri erano morti mentre il terzo (che era il falso poliziotto) era riuscito a vivere. È il più furbo e quando le cose si sono messe male si è nascosto dentro il "tank".

"Che sia lui" dico io "il ladro che ruba e rapina la tua scrittura?"

Fabio non mi risponde. Si muove sulla sedia e, spostando il discorso, mi fa notare che il cuscino sta scollandosi. Poi prende a raccontare

(F₁₃)

"Quelli del paese credono che tutti i ladri siano morti. Prendono il tank (dove c'è dentro il ladro che fa finta di essere morto) e lo conducono in una camera a gas per avere la certezza che tutti siano poi morti.

Però il ladro aveva con sé delle bombole che duravano un mese.
(segue)

Quindi il ladro poteva rimanere ancora in vita.
Le bombole possono durare un mese, non di più!
I militari del paese dalle case tutte uguali trasportano poi il tank in un porto, anch'esso militare. Mettono poi il tank nell'acqua e lo fanno scendere molto in profondità: loro hanno delle tute speciali di ferro e il tank è collegato con la superficie per mezzo di funi.
Quando il tank è posato sui fondali questi "mostri" vanno nel suo interno e tirano fuori il falso poliziotto che sopravvive in quanto ha un tubo per l'aria applicato alla bocca e vestono pure lui con le speciali tute di ferro. Poi ritrasportano il tank in superficie e quando giungono sulla nave vedono il falso poliziotto dibattersi in quanto vuole uscire perché è prigioniero.

Fabio vorrebbe continuare. Lo interrompo invitandolo a proseguire nel corso del prossimo incontro.

13.INCONTRO : mercoledì 29.1.1985

Per la prima volta dall'inizio della nostra attività incontro Fabio a casa mia e all'infuori delle ore di scuola.

Riesco dunque a realizzare il proposito che avevo anticipato nel corso del 9.incontro, quello di creare le condizioni adatte per evitare che il F-ASTUTO strumentalizzi le occasioni che gli si presentano per scombinare l'alleanza di lavoro che sto laboriosamente mettendo in atto. (In particolare, lavorando all'infuori delle ore di scuola posso ottenere che il bambino non metta il lavoro con me contro quello che svolge con la sua maestra regolare).

Inoltre, a partire da questo incontro, è lui a doversi muovere verso di me e non più il contrario com'è finora accaduto.

Non è questo un fatto trascurabile. Ho già segnalato la mia disposizione a considerare certi "gesti" (o azioni) alla stregua di una "storia" (come per esempio nel corso dell'incontro numero 2, F₂) e il "venire di Fabio verso di me" ha pertanto - fosse anche solo per me - il significato e il valore di una ulteriore trasformazione della nostra relazione.

In ogni caso viene a costituirsi senza ambiguità una relazione di coppia. (Intendo con ciò che nessuno dei genitori reali è più presente nel nostro rapporto di lavoro. Questo può significare tanto o poco. Non sono ora in grado di giudicare. Anche su questo punto, si vedrà in seguito...)

Quando entra nel mio studio Fabio è immediatamente attratto da una poltrona tipo "Le Corbusier" che si trova lì dentro. Si tratta di un mobile composto di due parti separabili: una base e la struttura vera e propria della poltrona data da tubi metallici ricurvi (come la base di una sedia a dondolo, per intenderci).

Senza dirmi niente, con fare complice, il bambino afferra la parte superiore della poltrona e con grande sforzo la separa dal suo supporto deponendola di lato sul pavimento. Poi, sorridendo soddisfatto, si sdraia dentro questa parte e, con qualche lieve spinta prende a farsi dondolare, fiero della trovata. Si rimette subito in piedi e assieme ricomponiamo la poltrona originaria.

Si siede infine accanto al tavolo di lavoro vicino a me. Lo "sento" distratto dalle diverse, nuove cose con cui è a contatto per la prima volta. La macchina da scrivere, per esempio. Sono sempre più convinto che il lavoro di costruzione che abbiamo intrapreso (è intenzionale l'uso della prima persona plurale) richieda da parte mia l'esercizio di una capacità di base utile per "cucire" e dunque "creare LEGAMI". Per ora il termine più appropriato per definire questa capacità mi sembra quello di PAZIENZA.

Metto dunque la mia macchina per scrivere a disposizione del bambino, facilitandogliene l'uso.

Questa attività si protrae per diversi minuti finché, esaurito l'interesse iniziale, ottengo che Fabio inizi ad operare secondo i criteri che ci sono abituali.

Fase L

Rammento a Fabio la "storia" con la quale egli ha concluso il precedente incontro (Cfr F13). Gli bastano pochi cenni: mi fa subito capire che le sue "storie" gli sono chiare in mente. "Abbiamo visto" prosegue a dire "il LADRO che "ruba", "rapina" e forse anche "distrugge" la tua scrittura. Mi hai detto che stava DIBATTENDOSI in quanto, prigioniero, voleva uscire... Vediamo ora come continua..."

Come nelle circostanze precedenti richiedo a Fabio di scrivere su un foglio delle frasi, sotto dettatura.

Introduco una difficoltà supplementare ("Andrò su e giù!" mi dice lui): il foglio non è quadrettato.

Ecco il risultato ottenuto

In quel momento, camminando a piedi nudi, passava un bifolco, per combinazione questa volta, non aveva una balestra e, vedendo l'uccello sacco a venire, immaginava d'averlo già messo nel tegame, anzi di avergli fatto la festa.

Mentre rivedeva la mira per ucciderlo, la formica lo ruppe al calcagno

(Scrittura ridotta)

Faccio subito rilevare che il ladro "dentro" di lui si è DIBATTUTO assai e ha abbondantemente scompigliato la sua scrittura.

Rileggiamo pazientemente parola dopo parola per osservare dove e come e con l'abituale freccetta segnaliamo i luoghi dei DISTURBI.

Fase B

"Come mai tanti "disturbi" della scrittura?" Osservo. "Sembra proprio che il LADRO abbia tanta forza ancora..."
 Fabio mi guarda sorridendo. Vuole proseguire nel raccontarmi il seguito della "storia":

(F14)

" Il ladro è imprigionato in questa specie di tuta, ma poi i militari che stanno sulla nave lo liberano. Gli viene tolta la tuta e gli viene chiesto perché mai una volta lui era poliziotto e poi ha cambiato. Il ladro ha allora risposto che lo ha fatto in quanto era sua intenzione aiutare suo fratello ("ti ricordi il ladro che abitava in una casa del paese dalle case tutte uguali? Ecco, era quello suo fratello. ").

Gli hanno pure chiesto come mai lui si è messo a fare il poliziotto mentre suo fratello è diventato ladro.

Ha risposto:

"A lui piacevano i ladri e i banditi mentre a me piacevano i poliziotti perché vincono sempre".

Poi ha proseguito a dire:

"Poi ho visto che i banditi sono più liberi. Possono rubare, rapinare, fare delle cose e nessuno li conosce. Gli altri, i poliziotti invece sono conosciuti."

Allora i militari gli chiedono come ha fatto a impossessarsi del tank. Il ladro risponde che volevano (lui con gli altri due ladri che sono stati uccisi nella battaglia) diventare guidatori di tank e per farlo si sono arruolati nell' esercito...

poi, un giorno in cui erano a fare delle esercitazioni, si sono trovati soli....allora hanno cambiato strada e sono scappati per poi recarsi in seguito nel paese dalle case tutte uguali."

Lo interrompo brevemente per soddisfare una mia curiosità: "Hai detto che il ladro voleva aiutare il fratello? Ma in che modo?" chiedo.

"Aiutarlo a scappare di prigione e a rubare altre cose..." mi risponde precisandomi che il fratello è uno dei 3 che hanno rubato il tank ("ti ricordi?") e che ora è morto.

"Ti spiace che sia morto?" mi azzardo a chiedergli. "Non mi fa niente." mi risponde senza troppo approfondire.

"Adesso, della banda di una volta (erano in 3) ne è rimasto uno solo" aggiunge poi come per precisare.

Questa mia interruzione ha il potere di portare Fabio su un altro discorso. Si rammenta di avermi mostrato - qualche tempo fa - una maschera di carta e colla che sta costruendo con impegno e cura a casa sua. Quando me l'ha mostrata mancavano gli occhi e era incerto se colorarla. Oggi mi dice, apparentemente divagando, che ha fatto gli occhi e che prossimamente - forse - la colorerà per davvero.

Sono sempre incuriosito dalle "divagazioni" di Fabio. A dire il vero parto dall' assunto che sono utili, se non fondamentali, per capire quello che capita dentro di lui. Il mio problema consiste nel determinare il PUNTO DI VISTA dal quale pormi per affrontare la "divagazione". Non solo, ma farlo con prontezza per poter sfruttare convenientemente il SEGNALE che il bambino sembra darmi.

Cerco pertanto di reagire immediatamente:

"Il Fabio-che-fa-la maschere è uno che LAVORA. Uno che si dà da fare per ottenere dei risultati... non certamente uno che ruba le cose fatte dagli altri..."

Il bambino mi ascolta, forse un poco fiero di sentire apprezzare da me una sua funzione.

Insisto (tentando, come di consueto, di realizzare un LEGAME con le sue "storie"):

"Ti ricordi la prima "storia" che mi hai raccontato? Ebbene, anche lì dentro c'era qualcuno che si dedicava a COSTRUIRE.

Il muratore. Quello, portandoci appresso (con fatica, dal momento che non aveva più il cavallino a trascinarli la carrozza) tutti i suoi attrezzi, si è messo all'opera e ha ricostruito la casa di Niki Lauda..."

Sembra proprio che il Fabio-che-costruisce-la-maschera sia un poco simile al muratore..."

Il bambino mi ascolta, attento. (Da parte mia annoto intimamente che la "maschera" serve per travestirsi e nascondersi. Per futura memoria). Poi riprende il racconto interrotto. Lo fa in un modo che inizialmente mi sorprende:

(F15)

"E poi in tutto il mondo non esisteva ancora il radar... (lunga pausa in cui si mostra pensieroso e in cerca di idee)... però uno scienziato di nome Fabio riuscì ad inventarlo (Si noti che, scherzando, mi era precedentemente accaduto di chiamare Fabio "ingegnere" per la facilità con cui costruisce le sue macchine. Il Fabio-"scienziato" che compare ora mi sembra un' espansione del mio "Fabio-ingegnere", ma potrei anche sbagliarmi) e con il radar cominciò a segnalare nello spazio "Io sono qua... io sono qua... io sono qua..." Dopo poco un marziano arriva sulla terra in prossimità del radar che sta inviando i segnali. Allora gli ho chiesto (parla in prima persona) se aveva qualche sistema per fare diventare normali i ladri, cioè per farli lavorare senza fare del male... Purtroppo il marziano aveva un sistema che funzionava solo per i marziani e non per noi..."

Fabio interrompe con una pausa il suo discorso. Gli chiedo:

"Ci fermiamo qui, per oggi?"

"No, vado ancora avanti." mi risponde con decisione.

(F16)

"Però il ladro che sulla nave si trovava rinchiuso in una cella fatta di lastre inchiodate, è riuscito a spaccarle e ad uscire. Subito si è intrufolato sotto, dove stava il deposito delle bombe e anche una mia invenzione (ovviamente intende un' invenzione del Fabio-scienziato). Si tratta di un piccolo elicottero con due eliche (segue)

14. INCONTRO : venerdì 31.1.1985

A conclusione dell'incontro di mercoledì 29.1 ho precauzionalmente messo in mano a Fabio un biglietto sul quale avevo scritto : "venerdì 31, ore 15.45 , a casa mia".

L'ho fatto con propositi di chiarezza e anche per evitare il ripetersi di già avvenuti fraintendimenti.

A dire il vero, a fine seduta , avevo anche chiesto al bambino se se la sentiva di continuare a venire da me così come aveva appena cominciato.

Alla mia proposta ha - spontaneamente - risposto con una smorfia e proprio quando mi sarei aspettato una risposta negativa ho invece - sorprendentemente - ottenuto un perfino eccessivo consenso verbale : certo, sarebbe stato lui a venire nuovamente da me...

Ho atteso Fabio per più di un'ora. Invano.

E' accaduto oggi quello che avevo già conosciuto in precedenza. Incontro 5.: Fabio non si presenta; Incontro 7.: viene fatto chiamare telefonicamente dalla madre mentre è rimasto a scuola; Incontro 9.: come per il settimo.

La differenza rispetto alle volte precedenti sta nel fatto che il bambino doveva stavolta venire a lavorare a casa mia e anche nel fatto che da parte mia non ho - intenzionalmente - fatto nulla per ottenere che si rammentasse l'impegno.

Sorprende forse la mia ostinazione nel chiamare INCONTRO ciò che in realtà Incontro non è stato.

L'ho già fatto in precedenza per il quinto e per il settimo. Insisto ancora su questa via mettendo in atto una distinzione che spero mi sarà utile in futuro quando alcune "intuizioni" - attualmente in incubazione - saranno (spero) divenute dei "concetti".

Intendo operare la distinzione tra "Incontri realmente avvenuti" e "Incontri dimenticati". Mi sembra utile.

Non intendo con ciò che gli uni valgano gli altri. Ci mancherebbe. Intendo invece che gli uni si alternano agli altri - anche se con ritmi irregolari - a tracciare una sequenza complessiva che in ogni caso definisce la realtà del mio rapporto di lavoro (la nostra ALLEANZA DI LAVORO) con Fabio.

Ogni INCONTRO, che sia avvenuto o che sia stato dimenticato, costituisce un elemento della sequenza e, al pari di un'ampia FASE L che si estende su settimane, può essere paragonato a elementi della scrittura : come la scrittura di Fabio soffre di DISTURBI, anche i nostri incontri soffrono di PERTURBAZIONI. Se da un lato è questione di parole che "derubate" , "rapinate" o "distrutte" , da quest'altro lato è questione di sedute comuni alle quali Fabio fa subire la stessa, identica, sorte.

In più , diversamente dall'esercizio di scrittura, non è possibile correggere subito (magari con la gomma). Per riparare bisogna in ogni caso aspettare la prossima volta.

15. INCONTRO : martedì 5.2.1985

Lunedì 4 la madre di Fabio mi ha telefonato per capire quello che era successo lo scorso venerdì 31 e per stabilire la data del successivo incontro.

Sembra che il bambino si sia realmente presentato da me in previsione della 14esima seduta. E' però giunto troppo in anticipo rispetto all'orario previsto, non trovando nessuno in casa ha scelto di ritornare a scuola coi suoi compagni.

Oggi Fabio è perfettamente puntuale all'appuntamento. Subito tiene a dirmi che la scorsa volta è venuto da me: che non creda che si sia dimenticato...

Fase L

Mi preoccupavo di mettere in relazione le "storie" di Fabio con il modo di svolgersi della sua scrittura.

L'ho già fatto in precedenti incontri, ma oggi, approfittando di quanto è accaduto venerdì 31, mi soffermo più a lungo e con maggiore insistenza su questo aspetto.

"Il ladro è quello che non si accontenta di DERUBARE, RAPINARE e DISTRUGGERE le parole che stai scrivendo, ma è anche quello che tratta allo stesso modo i momenti in cui noi dobbiamo trovarci per lavorare assieme."

Fabio mi ascolta con attenzione. Poi mi dice:

"Non solo ci sono delle paroline che vengono rapinate. Ci sono anche delle lettere che scappano..."

Io lo guardo con fare interrogativo e incuriosito.

"Sì, che scappano... mi ricordo quando ero in terza elementare (si noti che Fabio frequenta ora la quinta) che una volta la "e" mi è scappata e allora ho scritto una parola con due "e" di seguito... così..."

e mi scrive sul foglio "ee".

Poi aggiunge:

"Stavo scrivendo una "e"... il cervello non era ancora arrivato in tempo a leggere la parola successiva e a comandarla e allora mi sono scappate due "e" di seguito..."

Trovo modo di osservare:

"E' un po' come se la lettera se la fosse data a gambe per lo spavento che gli ha fatto prendere il rapinatore..."

Fabio sorride.

Gli propongo di scrivere qualche frase sotto dettatura, anche per vedere cosa capiterà stavolta.

Scelgo io il testo da utilizzare. Fabio pretende che glielo legga per intero (è una favola di La Fontaine) prima di mettersi a scrivere. Gli dò ragione.

A lettura conclusa inizio la dettatura. Ecco quanto ha saputo fare il bambino scrivendo - anche stavolta come durante il 13esimo incontro - su carta non quadrettata:

La rondine e gli uccellini
 una rondine, riacchiando, era diren-
 tata molto istruita.
 chiunque la visto in alcune case può
 aver imparato molte cose.
 Questa rondine prevedeva addirittura
 gli più ricche la tempesta, e prima
 che questa scoppiasse che a ridotta
 e minuziosi.
 Quando veniva il tempo della scemi-
 gione della canapa, vide un trifolco
 straziarla su molti solchi

(Scrittura ridotta)

Ho notato che il bambino era assai impegnato a scrivere con una certa rapidità. Questo fatto lo porta a non controllare convenientemente quanto scrive inducendolo a "mutilare" svariate lettere e nel contempo a "dilatane" altre rendendole sproporzionate e talvolta difficili da leggere.

Quando ha terminato la scrittura gli chiedo di osservarla con attenzione e di dirmi cos'è che - a suo parere - non va tanto bene.

Diligentemente Fabio passa in rassegna ogni parola scritta e, criticamente, mi fa sapere:

1) "Faccio tanti errori" (me li segnala sul foglio uno dopo l'altro); 2) "Pasticcio un po' per correggere..." 3) "Quando sbaglio calco molto...ci vorrebbe la carta carbone" (si riferisce a quanto abbiamo fatto nel corso del 3. incontro).

Da parte mia consento sulle sue osservazioni. Il bambino aggiunge:

"Questo mi succede perché oggi ho scritto molto in fretta e non ho fatto caso agli errori e a scrivere bene."
Ne prendo nota.

Fase B

Il bambino è molto esitante quando gli chiedo se se la sente di proseguire a raccontarmi le sue "storie".
Sta in silenzio come sforzandosi di riflettere.
"...non mi viene..." mi dice dopo qualche istante.
Io mi sforzo di mostrarmi tranquillo e per nulla preoccupato come a segnalargli che non è niente, che le "storie" non si possono mica comandare come in un negozio...
Dentro di me ho però qualche inquietudine. Temo, con i miei interventi in apertura della fase L, di averlo "disincantato", inibito.
Non è così. Le "storie" continuano:

(F₁₇)

"...Poi ci sono i marziani. Il più alto è di un centimetro di altezza, il più piccolo misura mezzo millimetro...no, ho sbagliato...questi marziani vanno da un'altezza di un chilometro per i più grandi a 1/100 di millimetro per i più piccoli. Anzi, i più alti hanno la sola caviglia alta 1 km...
Possono trasformarsi... (ride, soddisfatto della trovata)...
è un po' difficile prenderli. Possono diventare gas...e acqua...
oppure anche altre cose...di tutto, possono diventare.
Usano queste trasformazioni per potersi difendere dagli altri, dal momento che non possiedono molte armi.
Possono persino diventare un colpo di fucile oppure un fucile...
oppure una casa con dentro l'uomo che si muove...quando sparisce la casa, sparisce anche l'uomo. Quando l'uomo esce di casa, o (1) la casa sparisce o (2) l'uomo se la trascina dietro di sé...Possono diventare anche degli asteroidi...
Lo scopo di questi marziani è di conquistare la Terra.
Lo scienziato Fabio se ne accorge e lancia ancora (col suo radar - cfr (F₁₅)) il segnale "Aiuto! Aiuto!". Grazie a ciò si fa di nuovo vivo il marziano della prima volta (cfr (F₁₅)) e chiede: "Che cosa vuoi? perché mi chiami?"
Lo scienziato Fabio gli risponde dicendogli dell'esistenza degli altri marziani (quelli che si trasformano).
Questo marziano gli dice allora: "è solo la vostra (F. usa il plurale) immaginazione, quei marziani non esistono. È il ladro che fa capitare tutte quelle cose. È lui che sostituisce le cose: una lampada falsa con una vera (quella buona la ruba e la tiene per sé), una pianta vera con una di plastica (quella vera la tiene lui), un libro finto con uno vero..."

Segnalo a Fabio il mio stupore nel sentire la parte che il ladro gioca in tutta la vicenda. "Certo che di guai ne fa parecchi. Per esempio nella tua scrittura..." insisto.
Fabio diventa improvvisamente pensieroso. Mi sono ormai abituato a cogliere in questo suo improvviso atteggiamento una fase preparatoria a qualche istruttiva riflessione.

E la riflessione compare, di lì a poco, puntuale:

"sai cosa ti dico? Secondo me è meglio fare prima la "storia" e poi scrivere. Non come hai fatto oggi. Altrimenti uno vuole accontentarti per dirti le cose che succedono dentro la testa e allora le inventa un po' per farti piacere e un po' per farle corrispondere..."

Lo guardo stupito, colto di sorpresa. "Hai proprio ragione!" gli dico, felicitandomi con lui per la proposta "La prossima volta farò come tu mi dici".

Constato che, per la prima volta in modo palese dall'inizio della nostra collaborazione, Fabio mi dà suggerimenti su come affrontare il suo disturbo, assieme. Credo che la nostra ALLEANZA DI LAVORO vada lentamente fondandosi. Prima di lasciarlo partire annoto su un foglio, sillabando ad alta voce affinché il bambino intenda chiaramente: "PER DOMANI: RICORDARSI DI SEGUIRE IL CONSIGLIO DI FABIO!"

16. INCONTRO : mercoledì 6.2.1985

Fabio si presenta a casa mia con una quindicina di minuti di ritardo. Lo accolgo con cordialità e lo faccio accomodare nel mio studio.

Sul tavolo ho posto un registratore a cassette. E' la conseguenza di quanto era accaduto alla fine della seduta precedente, poco prima che il bambino si congedasse da me.

Allora, semiserio, gli avevo fatto notare che con le sue "storie" mi facevano lavorare parecchio ("d'altronde non è possibile farne a meno se vogliamo aggiornare il nostro libro" gli ho detto definendo in quel modo le presenti annotazioni che egli considera ogni volta con particolare fierezza):

"mi dici tante cose che non riesco quasi più a starti dietro..."

Va a finire che ti chiedo di usare un registratore..."

Fabio si subito mostrato incuriosito. Da parte mia mi sono sentito in obbligo (forse anche interessato!) di fargli vedere un apparecchio che di tanto in tanto mi capita di usare : un minuscolo SANYO tipo tascabile, di uso facilissimo. A dire il vero ero convinto di provocare molta curiosità nel bambino: non c'è cosa o apparecchio nuovo che egli non voglia conoscere, toccare o indagare.

Gli ho fatto vedere l'apparecchio, gli ho spiegato come funzionava ma poi l'ho lasciato con la sua fame..."la prossima volta lo useremo per registrare le tue "storie". Sei d'accordo?"

Ovvio che era d'accordo!

Oggi, dunque, ho accolto Fabio con un registratore sul tavolo. Purtroppo non è quello che ho mostrato al bambino la volta scorsa muovendo molto del suo interesse. Il minuscolo SANYO tascabile è inutilizzabile, non funzionante.

"Useremo l'altro" gli dico lasciando comunque il SANYO tra le mani del bambino che prende a manipolarlo curioso.

"Chissà perché non funziona?" chiede più a se stesso che a me.

Apri l'apparecchio, lo volta e lo rivolta. Toglie la pila, la rimette. Rinchiude l'apparecchio. Tenta di farlo funzionare.

Non funziona.

Lo riapre. Tocca ogni parte...

Io, sempre più inquieto, lo lascio fare. Non temo ch'egli mi danneggi l'apparecchio. Temo invece che - col pretesto dell'apparecchio - venga sconvolta l'intera seduta prevista. Era già in ritardo e ora impiega altri preziosi minuti a (mi viene spontaneo dire) "perdere tempo"...

"Usiamo l'altro" insisto "non fa niente..." Fabio non presta alcuna considerazione alle mie parole. E' alle prese col piccolo SANYO e non lo molla.

"Funziona!" esclama nemmeno troppo euforico. Osservo, poco convinto l'apparecchio (tra me e me mi chiedo come può funzionare: ho provato io .E' rotto.) Funziona veramente.

"Come hai fatto?"

"Ho bagnato i poli della pila con la saliva. Adesso funziona."

Già.

Per quanto sorpreso e stupefatto mantengo tutta intera la mia inquietudine. "Mezza seduta persa per colpa di quel maledetto registratore che io ho voluto - per comodità - mettere in gioco " mi rimprovero interiormente.

Dimentico un aspetto che ora, mentre fisso per iscritto queste note, mi pare evidente:

- attento a dare sviluppo alla mia procedura secondo un rigoroso e puntuale alternarsi di Fase L e Fase B, ho perso di vista un motivo di realtà che si manifestava proprio sotto i miei occhi: nei fatti, operando per fare funzionare il registratore, Fabio stava occupandosi dei DISTURBI dell'apparecchio. Tutt'altra cosa rispetto al FABIO-LADRO-RAPINATORE-E-DISTRUTTORE delle "storie" che conosciamo.

Passo dunque alla fase B, attento a rispettare l'impegno assunto col bambino in conclusione della 15esima seduta.

Fase B

Dò inizio a questa fase operativa sfogliando assieme a Fabio il "nostro libro" (cioè - come ho già scritto - la raccolta di queste mie annotazioni).

Ne contiamo le pagine. Sono già 45.

Il bambino è soprattutto attratto dalle fotocopie della sua scrittura e mi fa notare come il segno - nella fotocopia - compaia più nitido e scuro rispetto all'originale fatto in matita.

Accendiamo il registratore. "Ecco Fabio pronto per iniziare il suo racconto..." dico io come per indurre il bambino a fare quanto mi aspetto da lui.

Fabio è pensoso e esitante. Poi mi dice:

"Non so più chi potrebbe diventare il ladro."

E si rimette in silenzio dandomi l'impressione di stare a cercare un immaginario "filo" del discorso tra sé e sé.

Faccio un tentativo per andargli incontro ricordandogli nel contempo che nel corso dell'incontro precedente egli si è dato da fare per "fondare" la nostra ALLEANZA DI LAVORO.

Gli dico allora:

"Chiedo all'ingegner Fabio (imito in tal modo gli intervistatori radiofonici) di spiegarmi la sua teoria per aiutarmi a trovare i modi per fare scrivere bene e per fare tante altre cose senza troppi DISTURBI. Sentiamo..."

Il bambino mi risponde subito, senza esitazioni:

"...io ho trovato questa teoria perché ho pensato che...perché uno, visto che ha scritto facendo tanti errori, per accontentare - l'insegnante fa la "storia" come fa la scrittura...però potrebbe essere anche il contrario ...che uno ha inventato una storia in cui c'è qualcuno che è paralizzato e allora scrive con la mano tutta paralizzata, fa tutto molto male, tutto adagio..."

Dopo un po' inizia a raccontarmi il seguito della sua storia:

(F₁₈)

"...Lo scienziato Fabio sognava che c'erano dei marsiani molto cattivi che si davano da fare per catturare degli altri marsiani.

Li volevano prendere per poterli derubare delle loro terre che erano piene di ricchezze. Erano terre piene di ferro. I marsiani cattivi lo sapevano. Gli altri invece non sapevano di avere delle terre con tanto ferro.

Con il ferro i marsiani cattivi fanno le loro navicelle e altre cose ancora... e poi usano il ferro come cibo. Lo mangiano...

Allora il poliziotto sognava che questi marsiani sono venuti sulla terra per prendersi tutto il ferro che c'era lì e per mangiarcelo.

Sulla terra i marsiani hanno scoperto che esisteva anche della plastica, e che si poteva modellarla con una fiamma e del calore... si poteva fonderla e far fuori... che so?... venti palle... un disco.

Sul loro pianeta c'era anche il petrolio, se volevano uccidere qualcuno (qualche altro marsiano) lo gettavano nel petrolio. Questo era il modo per distruggerli.

...Allora di tutti i marsiani ne è rimasto uno solo. Per distruggere quello il petrolio non era sufficiente. Ci voleva dell'altro materiale. Ci voleva anche l'elettricità. Con l'elettricità combinata col petrolio si poteva farlo sparire completamente.

...Allora hanno preso... abbiamo preso dei fili di ferro... no, di rame con dentro tantissima corrente e glieli abbiamo messi addosso di modo che il marsiano è morto. Poi gli abbiamo buttato il petrolio addosso e l'abbiamo fatto sparire."

A questo punto il bambino interrompe il suo racconto. Vuole risentirlo, dal momento che è stato registrato su nastro magnetico.

Ascolta in silenzio la sua voce. Di tanto in tanto sorride. Giunto in fondo mi dice: "ho la continuazione."

È già trascorso molto tempo e ho qualche timore a riproporgli di ancora usare il registratore.

"Raccontamela se vuoi" gli dico "per ricordarmela la scrivo su un foglio..." Fabio non fa obiezioni.

La mia impressione è comunque che egli si stia dando da fare per "sfuggire" alla fase di scrittura che gli richiede tutt'altro sforzo.

Ecco come prosegue la storia:

(P₁₉)

"...Poi quasi marziani hanno finito per utilizzare tutto il ferro esistente sulle proprietà dei marziani-che-diventavano-grandi-e-piccoli.

Dopo di ciò si sono trasferiti sulla terra.

Noi allora li abbiamo cosparsi di petrolio. Così sono morti tutti tranne uno.

A questo marziano sopravvissuto abbiamo consegnato un apparecchio dicendogli che con esso avrebbe potuto moltiplicarsi e di conseguenza rimettere al mondo la sua specie.

Era invece un trucco: quell'apparecchio conteneva tanta elettricità. L'effetto fu che anche il marziano che era riuscito a sopravvivere finì per morire. Quando fu morto lo sprussammo di petrolio facendolo completamente sparire.

"Però nell'aria ci sono altri marziani che hanno un sistema grazie al quale il male può diventare bene.

Con loro si può fare di tutto, tanto non si arrabbiano.

Si arrabbiano solamente se uccidi qualcuno di loro..."

Forse Fabio avrebbe continuato ancora a raccontare la sua storia se non gli avessi chiesto io di concluderla (in attesa di proseguirla nel corso del prossimo incontro).

La difficoltà che incontro è quella di portare il bambino alla fase di scrittura.

E' come se egli si desse diligentemente da fare (raccontandomi le sue dettagliate "storie", manipolando e aggiustando ad esempio il registratore) per EVITARE di affrontare quel momento.

Dalla sua parte sembra avere il TEMPO che trascorre inesorabilmente.

Ogni pretesto diviene ora utile per dilazionare l'inizio della fase L. Appena accenno a quel lavoro, il bambino tenta di distrarmi (o di farmi desistere) proponendomi svariati altri motivi di discussione.

Riesco a superare le difficoltà proponendogli di ascoltare la lettura di un breve romanzo che potrebbe piacergli.

"Si tratta di una storia di bande di bambini, su un'isola, dopo che il loro aereo era caduto al suolo... loro sono riusciti a sopravvivere..."

(Il libro è la traduzione italiana (1980) de "IL SIGNORE DELLE MOSCHE" di William Golding, Milano)

Comincio a leggergli a voce alta (e volutamente espressiva) le prime righe. Fabio si mostra all'inizio incuriosito. Poi sempre più attento e interessato.

Mi pone delle domande sui protagonisti della storia. "Perché sono in quel luogo? Eppoi cosa vuol dire il signore delle mosche? Perché viene chiamato così?"

Gli rispondo pazientemente cercando di essere stringato. Poi gli dico: "Dimmi tu fino a che punto devo dettarti... quando avrai scritto fino a lì, ti leggerò il resto della storia...anzi, ad ogni incontro nostro farò in modo di proseguire nella lettura...Ora, però, è importante che tu mi scriva qualcosa..."

Dentro di me sono assai convinto di non avere messo in atto una strategia particolarmente convincente: come se avessi adottato un ordine di idee per cui lo scrivere di Fabio è "un piacere" ch'egli fa a me e non un lavoro necessario e utile a lui. Ma tant'è: sono nella condizione di non avere altre, migliori, soluzioni a disposizione e con questa che ho adottato devo vedere di cavarmela.

È evidente che non sono soddisfatto di me stesso.

Comunque sia, Fabio prende matita e foglio e si prepara per iniziare a scrivere quanto mi appresto a dettargli.

Fase L

È pronto con la punta della matita sul foglio bianco e trova il modo per dirmi ancora qualcosa:

"sai che a scuola sono stato capace di scrivere con la stessa velocità dei miei compagni?"

"Bravo" gli dico soprapensiero non rendendomi subito conto del valore della comunicazione che mi sta portando. "Ne sono molto contento" aggiungo immediatamente dopo aver capito che il bambino sta dicendomi che il nostro lavoro sta dando dei frutti. Almeno così sembra se sto a quanto mi dice Fabio. Finalmente si mette a scrivere:

Il ragazzo dai capelli biondi si
calò giù per l'ultimo tratto di
roccia e cominciò a farsi
strada verso la laguna
Benché si fosse tolto la mag-
glia della scuola, che ora
gli pendeva da una mano,
la camicia grigia gli stava
appiccicata addosso, e i
capelli gli erano come im-
collati sulla fronte.

(Scrittura ridotta)

54.

A lavoro concluso gli faccio notare che, é vero,é stato capace di scrivere abbastanza velocemente.Senza tirare per le lunghe. Anche se di "furti" e di "rapine" ce ne sono ancora.

Quando sta per andarsene gli metto in mano un biglietto con l'indicazione del giorno e dell'ora del prossimo incontro.Lo guarda e mi dice : "stavolta vedi di esserci quando arrivo a casa..."(Si riferisce alla seduta mancata della scorsa settimana)
"Già" replico io "se però non ci sono ancora, tu aspettami..."
e, dopo avergli tolto di mano il biglietto con l'orario, scrivo sotto in stampatello : ASPETTAMI!
Fabio ride.Divertito.

17. INCONTRO : venerdì 8.2.1985

Questo incontro non ha avuto luogo.

Il giorno precedente ho ricevuto una comunicazione telefonica direttamente da parte del bambino con la quale mi diceva di essere ammalato e di non potere, l'indomani, venire da me.

E' la prima volta che il bambino si mette personalmente in contatto con me per un motivo del genere. Precedentemente é sempre stata la madre a svolgere questa funzione.

Anche se mi é facile supporre che, comunque, dietro la decisione del bambino possa esserci la pressione della mamma, il fatto che Fabio abbia consentito a mettersi in contatto con me mi rallegra un poco.

18. INCONTRO : martedì 12.2.1985

Lunedì 11.2 ho parlato lungamente con la maestra L., docente della classe V alla quale appartiene anche Fabio. Alla maestra ho potuto spiegare le grandi linee del mio lavoro con il bambino. Da lei ho ricevuto alcune informazioni sul modo di essere di Fabio a scuola. Mi è parsa attenta e disponibile. Penso che potremo incontrarci nuovamente in futuro. Prima di congedarmi da lei le ho promesso che, se Fabio fosse stato d'accordo, le avrei consegnato (affinché potesse leggerle tranquillamente) le presenti annotazioni.

Inizio dunque questo 18esimo incontro informando il bambino sull'incontro con la sua maestra del giorno precedente. Fabio mi ascolta incuriosito. Quando gli chiedo se è d'accordo che io consegno il nostro "libro" alla sua maestra non mi dà subito una risposta. Dopo un fuggente attimo di perplessità mi risponde di sì, con fermezza. Gli dico che mi fa piacere che anche la sua maestra possa lavorare con noi.

"Ti sei chiesto" gli domando subito dopo "dove voglio arrivare con il lavoro che sto facendo con te?"

Il bambino mi osserva in silenzio, in attesa che io prosegua nella mia riflessione.

Mi pare sia giunto il momento per spiegargli alcune cose di quello che faccio con lui.

Il mio proposito è di mettere in rilievo la condizione fondamentale grazie alla quale il lavoro può dare dei frutti: NON SOLO IO DEBBO VOLER RAGGIUNGERE UN RISULTATO POSITIVI, MA ANCHE LUI, ASSIEME A ME.

Desidero che Fabio comprenda che senza il suo contributo intenzionale e consapevole non è possibile che il fallimento.

Mi impegno dunque in una circostanziata spiegazione sforzandomi di essere chiaro e comprensibile.

Gli spiego che la sua mente (al pari delle sue "storie") è COME popolata di diversi personaggi. Per comodità possiamo raggrupparli in due categorie: quelli che DISTURBANO IL LAVORO e quelli che SANNO FARE IL LAVORO.

Non solo la sua mente ma anche la mia è fatta nello stesso modo: anch'io ho "dentro di me" chi mi aiuta e chi mi disturba.

Da un po' di tempo noi due lavoriamo assieme ("i due F" osserviamo sorridendo: Fabio e Ferruccio). Nel nostro lavoro mettiamo le nostre menti in contatto. È COME SE costruissimo un ponte che le lega l'una con l'altra.

Prendo allora due penne, una che scrive in rosso e una che scrive in nero, e cerco di rappresentargli su un foglio bianco quanto vado dicendogli (col nero disegno i pupazzetti che disturbano e con il rosso gli altri):

"È COME SE, mettendo in contatto le nostre menti, i tuoi personaggi che disturbano e quelli che lavorano bene potessero ATTRAVERSARE il ponte che abbiamo costruito per legarci l'uno con l'altro... Quelli che disturbano vengono dalla mia parte per "disturbare", gli altri vengono dalla mia parte per fare bene le cose assieme... Anche il contrario vale. Anche le mie parti fanno quel tragitto..."

Il bambino leva gli occhi dal foglio e li rivolge verso di me, in attesa che continui il mio discorso.

Gli chiedo: "Secondo te, io ho dei disturbatori?"

Fabio esita e non mi risponde.

Insisto: "secondo te, io faccio sempre bene le cose?"

Il bambino, mostrandomi i segni che appaiono sui miei fogli, mi dice: "Neanche tu fai sempre bene le cose. Vedi qui. Anche tu fai delle cancellature..."

"Proprio così! Anch'io devo fare i conti coi miei "disturbatori".

Il problema è quello di fare che non siano loro a comandare

"in casa"! Secondo te, dentro di me, sono in maggior numero quelli che disturbano oppure quelli che lavorano bene?"

"Quelli che lavorano bene" mi risponde Fabio con apprezzato ottimismo.

(Se non altro la risposta di Fabio mi segnala ch'egli ha FIDUCIA in me. E questo è assai utile.)

"E' proprio così. Per questo sto facendo questo lavoro con te.

Grazie al PONTE che abbiamo gettato tra le nostre due menti, io posso cercare di fare passare dalla tua parte i MIEI personaggi

che lavorano bene. Così possono aiutare i TUOI personaggi che

lavorano bene nella loro lotta CONTRO quelli che disturbano...

Prendiamo il Niki Lauda. Sembra proprio essere il Fabio-che-vorrebbe-

scrivere-veloce. Cosa capita, come la tua scrittura, il Niki Lauda

ne subisce di cotte e di crude da parte dei DISTURBATORI (i "ladri",

i "falsi poliziotti" ecc.)... Così accade che non può usare le sue

capacità e farti scrivere più velocemente... e senza troppe "sbandate".

Io mi metto allora dalla parte del "tuo" Niki Lauda e mando le

mie "parti-che-lavorano-bene" a soccorrerlo."

Fabio interviene: "Quello che dobbiamo fare è di fare "proliferare"

(usa questa espressione) i rossi (si riferisce agli omini del disegno che ho fatto io) e non fare proliferare i neri!"

"Certo" replico "e la tua scrittura ci fa capire a che punto siamo..."

Forza. Prendi una matita che ti voglio dettare qualcosa..."

Fabio mi guardo stupito e subito osserva con indubbia energia:

"Ma come? Ti sei già dimenticato?"

"Dimenticato di che cosa?" Gli chiedo sorpreso.

"Ti sei già dimenticato" mi dice lui "quello che avevamo deciso

l'altra volta, e cioè che prima della scrittura ti devo raccontare la storia."

Passiamo allora alla fase B.

Fase B

Dovendo iniziare a produrre una "storia" Fabio è in difficoltà.

Rumina tra sé e sé. Guarda un poco me e poi solleva gli occhi

in alto. Si agita sulla sedia. Io sto sitto anche se in cuor mio

avrei voglia di trovare un modo per toglierlo d'impaccio.

E' una difficile partenza, ma avviene.

(F₂₀)

"Poi ritorna Niki Lauda. E tutti fanno una grande festa. Per renderla più bella e emozionante decidono di invitare l'incantatore di serpenti. Questi sapeva anche incantare le persone e cominciò a farlo, (segue)

(continuazione)

con l'aiuto di un flauto. L'incantatore suonava forte e tutti i presenti alla festa si addormentarono. Quando emise tutti rimasero addormentati.

Allora l'incantatore di serpenti andò a chiedere aiuto ad un suo amico che era ipnotizzatore. L'ipnotizzatore fa risvegliare le persone e ordina loro di andare a costruire un flauto (oppure anche a rubarlo). Col flauto le persone vanno in giro per il mondo, suonando. Quando sono poi stanchi di suonare si riaddormentano... Poi sentono ancora il pensiero dell'ipnotizzatore e si risvegliano di nuovo e riprendono da capo a girare e a suonare...

Così andò a finire che il mondo intero finì sottomesso a quei due: l'incantatore di serpenti e l'ipnotizzatore.

Poi questi due inviano tutte le persone "incantate" e "ipnotizzate" a costruire un palazzo con tutte le cose più lussuose che esistono al mondo. Guai a loro se rompono qualcosa (c'è persino una vaschetta piena di sabbia di oro: guai se ne perdono un granello!); vengono immediatamente uccisi.

Dopo che hanno dato l'ordine, la gente è sta attentissima e alla fine solo uno è stato ucciso.

Finito di costruire il lussuoso edificio i due hanno concesso ad ogni persona di esprimere un desiderio e di svolgere poi la sua vita secondo quel desiderio.

Primo desiderio: i due (l'incantatore e l'ipnotizzatore) dovevano stare buoni per tre giorni e lasciare che tutti gli altri facessero quello che volevano senza dire nulla.

Facendo così hanno ottenuto la loro libertà, come una volta.

Allora hanno subito catturato le due persone cattive (incantatore e ipnotizzatore) e li hanno costretti a costruire la loro tomba con tanta calce e tanti mattoni. Finita la costruzione li hanno buttati dentro. Nessuno avrebbe più potuto trovarli.

A questo punto interrompo Fabio con il pretesto che ho il braccio indolenzito dal grande scrivere che mi ha fatto fare.

"Adesso tocca a te!" insisto a dirgli per ottenere di passare alla fase L

Fase L

Riprendo in mano il romanzo di William Golding "IL SIGNORE DELLE MOSCHE" che avevo messo in gioco nel corso della 16esima seduta. L'inizio della fase L è sempre assai lenta e laboriosa. Fabio vorrebbe che, prima di dettargli qualche frase, gli leggessi alcune parti del racconto.

Io insisto invece affinché proceda immediatamente alla scrittura. Voglio evitare di lasciare al bambino occasioni per "scapparmi via"... Dopo qualche schermaglia verbale (poca cosa, in quanto il bambino è sempre molto gentile e educato) Fabio prende la matita pronto per scrivere.

Mai come nel corso di questa seduta la sua scrittura ha difficoltà a svolgersi. Si interrompe. Scrive cercando di essere rapido e subito "taglia" le parole. Esita. Si ritrae. Riprende a scrivere. Le difficoltà di Fabio mi appaiono oggi senza mascherature...

la sabbia ricopre le sue scarpe
 more e il caldo lo assun-
 si accorse che gli abiti
 pesavano, e

Poi si interrompe e improvvisamente mi chiede: "Perché quando prima mi parlavi e mi dicevi qualcosa di mamma, di papà e di te, SEGNAVI SUL FOGLIO UN PUPAZZETTO NERO "DISTURBATORE"?" (Si riferisce ad un omino stilizzato che avevo disegnato nel corso della fase di spiegazione del mio modo di lavorare - all'inizio della seduta).

"Cosa facevo?" chiedo sorpresissimo.

Fabio mi ripete la domanda.

Immediatamente vado con la memoria alla seduta numero 2, quando gli ho fatto notare che lui aveva, inavvertitamente puntato il fucile (che era nelle mani di Niki Lauda) contro la coppia costituita dal muratore e dalla cuoca (cfr F₃).

L'impressione netta che ho è che Fabio voglia comportarsi nei miei confronti come io mi sono comportato con lui.

Non so cosa rispondere alla sua domanda e me la cavo con "il mestiere": "Dimmi tu perché credi che io abbia segnato il pupazzetto disturbatore mentre parlavo della mamma di papà e di me?"

Fabio mi dà una risposta persino troppo "ragionevole": Tutta a mio vantaggio (nel senso che mi toglie d'impaccio).

Poco convinto gli dico di sì, che è proprio per la ragione che dice lui che ho segnato il pupazzetto-disturbatore mentre parlavo di mamma, di papà e di me.

Riprendo a dettargli la frase interrotta e Fabio non riesce più a proseguire. Allarmato e inquieto mi chiede: "mai io scrivo con la destra o con la sinistra?".

"Con la destra" gli rispondo, "perché me lo chiedi?"

"Te lo chiedo perché non lo so più..."

E subito prende a passarsi la matita da una mano all'altra appoggiando la punta sul foglio ogni volta, senza scrivere.

"Sono i DISTURBATORI che vanno alla carica "osservo da parte mia sorridendo "stanno facendoci capire che ci sono e che vogliono comandare loro..."

" Allora capisco perché mi sono interrotto per farti quella domanda. Sono loro che hanno voluto farmi perdere tempo per poi farmi scrivere male..."

Io mi dichiaro d'accordo con lui. Riprendo a dettare ma Fabio non mi vuole seguire. Segue invece i suoi pensieri e mi comunica che lui è anche MANCINO. La prova gli è data dal fatto che quando usa la scure nella falegnameria dei parenti di suo papà, usa la mano sinistra.

Gli chiedo allora di scrivere il suo nome con la mano sinistra. Lo fa, esitando e con grandi difficoltà. Come qualcuno che abitualmente non usa quella mano.

19. INCONTRO : mercoledì 13.2.85

Oggi intendo dedicarmi particolarmente allo sviluppo della fase L di scrittura. Ho constatato che Fabio non ha difficoltà a produrre fantasie (la fase B), e questo fatto è indubbiamente assai favorevole. Ho però anche notato che il momento della produzione delle "storie", gratificante e svolto con piacere, può facilmente diventare un'occasione (istituzionalizzata, in un certo senso) per EVITARE la fase L di scrittura, evidentemente molto meno gradita. Con il suggerimento datomi alla fine del 15esimo incontro, Fabio mi ha segnalato la sua disposizione a collaborare con me dandomi un consiglio su come affrontare, assieme, il suo disturbo ("Sai cosa ti dico? Secondo me è meglio fare prima la storia e poi scrivere.") ma nel contempo, in modo sotteraneo, ha introdotto nel nostro modello operativa la questione non irrilevante che riguarda il sapere CHI DIRIGE IL LAVORO ("Chi è il capo"): io o lui? Apparentemente sono io. Nei fatti, questo è un motivo da accertare. Ci sono diversi segni che mi indicano la SEGRETA INTENZIONE di Fabio (di alcune "parti" di Fabio) di prendere in mano il nostro lavoro e di governarlo secondo piacere. Esempio: l'inizio della Fase B del 18esimo incontro. (Io: "Prendi una matita che ti voglio dettare qualcosa... Fabio: "ma come? Ti sei già dimenticato?"... Io: "Dimenticato cosa?"... Fabio: "Ti sei dimenticato quello che avevamo deciso l'altra volta, e cioè che prima della scrittura ti devo raccontare la storia...") Nulla mi vieta di pensare che il "tirare per le lunghe", il differire l'inizio del lavoro vero e proprio che diverse volte ho avuto modo di registrare, sia un'ulteriore variante di questa segreta intenzione di governare (lui e non io!) il nostro lavoro. Per ora mi limito a prendere buona nota di un tema che va sempre maggiormente profilandosi, quello del POTERE (con tutto ciò che ad esso è correlato, nei termini di ONNIPOTENZA e di IMPOTENZA).

Fase L

Dunque oggi decido io da che fase cominciare. Riferendomi alle difficoltà che Fabio ha incontrato nella scrittura nel corso della seduta precedente, gli chiedo un particolare sforzo: deve riuscire a scrivermi almeno una pagina intera sotto dettatura, cercando di essere spedito ("Tira fuori il Fabio-Niki Lauda." Gli dico). Il libro da cui ricavo le frasi da dettare è stabilmente quello di W. Golding che ho già citato in precedenza. Fabio non obietta in nessun modo né mi "ricorda" quello che "avevamo deciso l'altra volta". Si sottopone al compito con relativa disponibilità (cerca di "tirare per le lunghe", ma lo fa senza troppa convinzione). Gli prometto che, conclusa la fase di scrittura, gli leggerò alcune pagine del romanzo: "prima finisci di scrivere, maggiore tempo avrai a disposizione per sentire la lettura del racconto."

Ecco il risultato ottenuto:

Al dilà della mattaforma
 c'erano altri in canti:
 → qualche sconvolgimento,
 forse un tifone, o la tempesta
 che aveva accompagnato
 l'arrivo di ragazzi, ave-
 va mosso la sabbia
 del fondo della laguna
 → in modo da formare
 → una lunga, profonda
 piscina, compresa
 tra la spiaggia
 e l'alta barriera di granito
 -osa che la chiudeva
 dall'altra parte. Poi aveva
 sperimentato altre volte
 come sia facile in queste
 marea sulla profondità
 della piscina, e si era
 vicino a questa con l'ordi-
 mo preparato a una chiusura

(Scrittura ridotta)

Certo, se confronto questa scrittura con quella che è comparsa nel corso delle prime sedute, c'è da essere un poco inquieti. Da una scrittura pulita, ordinata e comprensibile siamo giunti al punto che appare qui sopra.

Con una differenza fondamentale da non trascurare: Fabio, ora, scrive con una velocità "normale" e accettabile, in palese contrasto con l'exasperante ("anormale"?) lentezza delle prime volte.

"Sembra proprio" gli dico "che il Niki Lauda (il corridore-che-va-veloce) sia in grado di farsi vedere...Solo che FA UN SACCO DI SBANDATE ancora..."

Fabio mi sorride.

"Saresti capace di rileggere quanto hai scritto?"

Il bambino mi risponde di sì, con risolutezza, quasi a dirmi "ma cosa credi?...")

"Prova. Io segnerò con una freccetta ogni parola che non saprai capire."

E' quanto faccio mentre egli legge con applicazione e difficoltà.

Ad un certo momento mi passa per la testa un sospetto: che la scrittura disordinata di Fabio sia anche dovuta al fatto che egli ha ripetutamente l'occasione di vedere scrivere me, disordinatamente?

In effetti la mia scrittura è tutt'altro che esemplare.

Non so quanto il mio sospetto sia fondato ma, comunque sia, debbo tenerlo in considerazione. Quando Fabio ha terminato di leggere (ed io di segnare con le freccette i "disturbi" della scrittura) gli dico: "anche a me capita di scrivere in modo rapido e apparentemente disordinato. Però so rileggere speditamente quello che ho scritto. Senti un po'..."

Prendo un foglio su cui ho scritto alcune cose (sono delle trascrizioni delle sue "storie") e gli leggo con precisione e speditezza ogni frase.

"Nel caso tuo" proseguo "sembra, sì, che il Niki Lauda sia capace di andare veloce, ...però deve ancora imparare a restare in strada..."

Fabio sorride, forse divertito, senza dire niente.

Come gli avevo promesso passo alla lettura del racconto di Golding.

Lo faccio in modo intenzionalmente espressivo e coinvolgente.

Il bambino è tutto preso dalla storia e, nei momenti più buffi, esplose in sonore risate.

20. INCONTRO : venerdì 15.2.1985

Devo incontrare il bambino nel tardo pomeriggio. Sul mezzogiorno mi telefona sua madre. Mi dice che il bambino (che i giorni precedenti era rimasto a casa ammalato, pur partecipando alle mie sedute) ha ripreso a frequentare la scuola. E' tempo di carnevale. I suoi compagni vanno tutti in maschera, con la maestra. Chissà se può andarci anche lui?

Non so dire di no.

Invece del bambino incontro la madre con la quale ho qualche scambio di osservazioni.